

E' LA RUTACCA PRIMA TU. ASPETTO UNA TELEFONATA PER ANDARE A UCCIDERE A UNO E LA ALORA STICO IO. 25



INSULTI

LADY AMINTORA

comm. Carlo Salami

Alle sei in punto, in divisa da croce-rossina: (gonna e giacchetta, goliino rosso, mostrine di tutti i colori, la croce di cavaliere del lavoro sul petto e una magnum nella fondina), la Flic Lady Amintora Befani in Fanfani, è pronta per rompere le palle a chi gli capita a tiro. Davanti a lei, perfino il leader del Soccorso Verde, don Betullo Mattioli è

un menefreghista. Anche il Senatore a Vite (nel senso del Barolo) è già in piedi: lo racconta a *Panorama* la Befani in quella che è, senza dubbio, l'intervista dell'anno.

«Facciamo sempre colazione insieme» dice la caporala poi Amintore (che non è fesso) si chiude nello studio e chi s'è visto s'è visto. Alle sei e trenta dovrebbe spuntare il sole ma l'astro, intravista l'Amintora decisa a recarsi nel più vicino ospedale per molestare i moribondi, fa capolino e subito si rituffa. Maria Pia de' Rompidei vuol soccorrere tutti, non sente storie e, come una spiritalista, è in ogni luogo. Anche il Papa, che non scherza, è terrorizzato da questa brigadiera a tempo pieno; la trova in Africa: «Mi disse: Ah, la signora Fanfa-

no!, anche lei qua. Bava! Bava!».

Lebbrosi, tossicoindipendenti, pargoli abbandonati, ammalati di Aids, barboni, adolescenti con l'acne, la Befani non si lascia sfuggire nessuno: a tutti vuol rompere i coglioni, perfino ai terremotati dell'Armenia, che quando è arrivata hanno rimpianto l'ultimo grado della scala Mercalli. «Li abbiamo nvestiti tutti, dai cappotti agli scarponi». Benefattrici si nasce, la mamma di Maria Pia la chiamavano la Santa «Aiutava sempre i poveri. Sì, era una Santa, una Santa». Lei s'ispira, d'altra parte, a madre Teresa di Calcutta (buona quella!); la Befani le darà il premio: *Dono della pace*.

A questo punto Antonio Paladino, al quale l'Amintora ha soffiato per ben tre volte il naso, azzarda «È vero che lei non piaceva a Sandro Pertini?». Calunnie di giornali! Il Presidente mi diceva sempre. Vieni qua, bella befanona. È amica di Anna Craxi, di Anna Maria De Mita e di Livia Andreotti, di tutte le cape di governo Nancy Reagan compresa. «Le mogli dei ministri sono in aumento. Dobbiamo metterci tutte insieme. Quanto fa Anna Craxi a Milano? E la Ciriacca, presidente della Croce Rossa d'Avellino! Le ammuro, non è facile. Hanno tanto da fare, queste donne».

CAMORRA

IL TELEFONO LA TUA COLT

Enrico Caria e Amato Lambertini

La storia delle tivù della camorra che mandano messaggi in codice al carcere di Poggioreale è divertente, ma è una cazzata. E lo è per la semplicissima ragione che a Poggioreale i detenuti non hanno il libero uso della televisione, o almeno non più, da almeno otto, nove anni. Aboliti i «portatili» nelle celle, è permesso vedere (perlopiù solo film)

la tivù negli orari previsti e nei luoghi deputati.

In queste condizioni è invece possibile che messaggi in codice siano nel caso inviati attraverso le radio cosiddette «libere». Il fiorire, da alcuni mesi, di soprannomi pittoreschi nelle dediche mandate in onda («...a Gennaio o' Bellillo da Carmela a' Ntuscicosa, tutti aspettano il tuo ritorno, alcuni preparano festeggiamenti») lascia sospettare che sotto ci sia qualcos'altro, soprattutto perché le radio che le trasmettono sono di poco dubbia proprietà camorristica.

Per restare in tema di elettrodomestici è poi da sottolineare il fenomeno dei radiotelefonari, nelle automobili i camorristi giovani, appena possono, se li fanno, anche se magari stanno ancora alla

«Uno», che poi costa come un anno di radiotelefono. Al gadget di lusso non vogliono e non possono rinunciare. L'uso di tecnologie avanzate garantisce il più efficiente controllo del territorio, e poi è divertente: capita di vederli, questi ragazzotti con le facce patibolari, fermi per ore, con gli sportelli aperti, ad ostentare i loro radiotelefonari, che ormai a Napoli fanno paura quasi come le pistole.

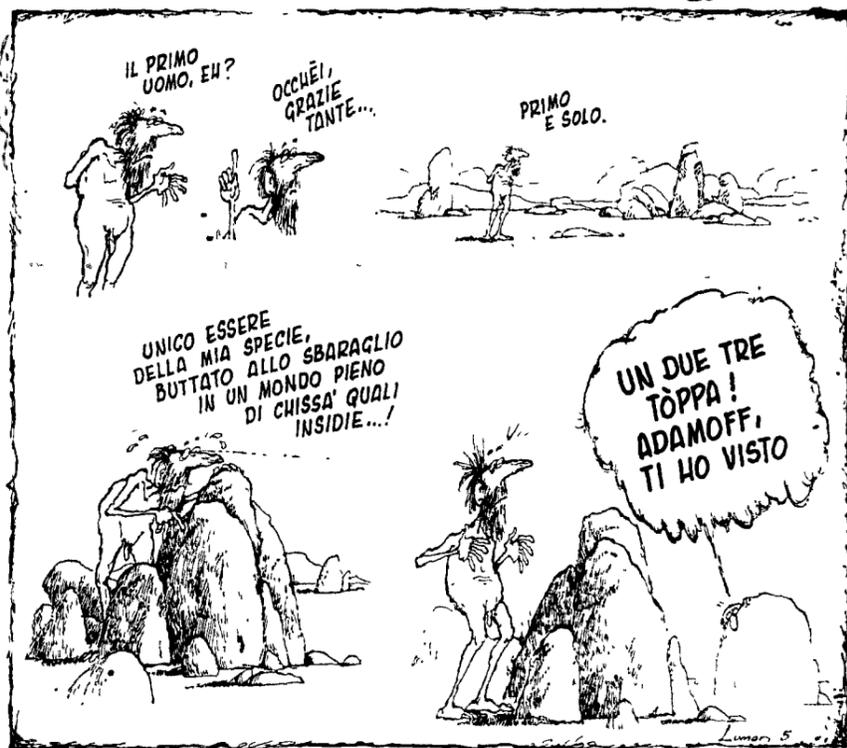
E fra una telefonata di servizio e un'altra, una chiacchierata con la fidanzata, la moglie, o le amanti: «...sono ragazzi e gli piace fare l'ammore per telefono» devono pensare polizia e carabinieri dato che ben si guardano dai controllarli.

(dai forniti dalla Fondazione Colasanto)

CREAZIONE E DINTORNI / 3ª puntata

Girishitz

di Enzo Lunari



CINEMATOGRAFO

MICROFONO CHIUSO

Goffredo Fofi

Il rampante regista Oliver Stone mi è sempre parso bravo nell'azione e mediocre o pessimo nelle idee - nella chiacchiera, nella «morale». *Platoon* rimane dunque il suo film più rappresentativo. duplice, come due sono i «sergenti» che si contendono l'anima del protagonista. *Talk Radio* è, per la prima volta in Stone, un film solo, unitario, un

film notevole. Grazie al soggetto: si poteva anche inventare il modo di «visualizzare» un film sulla radio, ma per fortuna si è scelta la chiusura nello studio di registrazione e quasi tutto accade lì dentro, meno un flashback dinamico ed esterno che finisce per essere più noioso della ripetitiva scena interna. Per doppia fortuna, il film è interpretato e sceneggiato (con Stone) da un autore di monologhi molto notevoli come Enc. Bogosian.

Talk radio finisce così per gettare una luce piuttosto atroce sulla notturna realtà delle metropoli odierne, sulla marea di solitari, malati, ossessi che la popolano. Anni fa sembrò una gran prova di democrazia la «presa di paro-

la» collettiva, che sulla scia del «protagonismo di massa» degli anni del movimento, «inventò» tra l'altro lo spazio radiofonico. Quello spazio l'ho frequentato, e mi sono accorto molto presto della sua mistificazione non-dialogo tra sordomuti, tra narcisi di qua e di là dal microfono, chi ascolta e chi è, a sua volta, ascoltato.

Dal protagonismo di massa al narcisismo di massa. Che ha colpito ovunque tra alfabetizzati e analfabetizzati, vecchi e giovani, maschi e femmine, proletari e borghesi.

Il disastro antropologico della nostra epoca, questo sì la radio l'ha documentato. Nelle ore notturne di Dallas, al ciarlatano confusionario aggressivo (troppo poco antipatico al regista e a Bogosian, a parer mio) si contrappongono - ed è lui a scatenarli, a lanciai loro l'esca - i dementi della notte, i solitari, gli scombinati, i rottami, i rivendicativi *frustrati*. Il gioco che s'instaura porta quasi necessariamente alla soluzione tragica. Il protagonista (e l'episodio e dal vero) è ucciso da un sozzo ciccione neonazi. E ce lo aspettavamo. Il nero che soggiace a questa società, ad agitarlo appena un poco butta fuori la fogna Buia, squallida, violenta, la notte della «città» è più notte che mai.

TELEVISIONE

I MALI CULTURALI

Luigi Manconi

Guardo la bella trasmissione «Le mille e una Italia. Viaggio tra i beni culturali» (Raidue, lunedì, ore 21,35) di Vittorio Emiliani e Leandro Castellani e anche a me viene da chiedere: ma come, l'Italia possiede circa il 50% del patrimonio di beni culturali di tutto il mondo e dedica alla sua tutela solo lo 0,3% del proprio bilancio nazionale? Poi mi ren-

do conto che questa domanda è, in realtà, una trappola: lungo, lunghissimo è, infatti, l'elenco delle questioni che meriterebbero fondi ben maggiori di quelli, attualmente, destinati loro (malati di mente e tossicodipendenti, vecchi e nuovi poveri, attività culturali e associative. Salviamo il Pol, Salviamo il Ticino!, Salviamo il Tevere!, Salviamo il Flumendosa!, e poi, politiche per la gioventù, politiche per la vecchiaia, politiche per la mezza età.)

E allora viene in mente che - guarda un po'! - il problema prima di essere economico (e, beninteso, *oltre che essere economico*) è politico, come usa dirsi, è *squisitamente politico*. E questo è il grande merito della trasmissione di Emiliani: quello di essere ciò che una volta veniva definito «un bel documen-

tario» (e che, diciamocelo, una volta non apprezzavamo a sufficienza, incapaci com'eravamo di gustare il bello se appena appena ci appariva noioso); e di essere, insieme, un'eccellente analisi (si potrebbe dire «sociologica») di un fondamentale settore pubblico del nostro Paese. Una accurata analisi del suo funzionamento e disfunzionamento. Delle responsabilità remote e di quelle recenti. Dei nomi e cognomi di chi ne deve rispondere.

Una trasmissione *politica*, dunque, se la politica tuttora è (può essere) un'attività concentrata su «tutto ciò che si riferisce alla città e quindi al cittadino, civile, pubblico e anche socio-civile e sociale», o - per ricorrere a una definizione più sofisticata - se la politica è «ciò che divide la collettività in amici e nemici». Ecco, la trasmissione di Emiliani tratta temi *civili* (che sono, poi, temi «di civiltà») e, insieme, ci indica - mentre osserviamo splendore e decadenza di una ricchezza inaffabile - gli «amici» e i «nemici» di quella stessa ricchezza. Non è poco per una trasmissione che «sembra un bel documentario» e che, sommessamente, ci aiuta a comprendere cosa è, oggi, il potere pubblico, dove si combattono conflitti che decidono gli *standard* di democrazia, quali sono le poste in gioco per cui valga la pena battersi.